

SANTA MARIA DI CASTELLO CATTEDRALE DI CORNETO

Tarquinia moderna, l'antica medievale "CORNETO", è universalmente e principalmente nota per l'antica "Tarquinia etrusca", con le sue vestigie solo in minima parte dissepolte e le sue Tombe dipinte, inestimabile tesoro di Arte e di Storia.

Agli innumerevoli visitatori che ogni anno vengono tra noi la vecchia Corneto resterà certamente impressa come "Città delle torri" e come "Città delle Chiese". *"Le Torri... che così numerose sfidano i secoli ergendosi al di sopra delle Case, dei Palazzi, delle Chiese e degli altri Edifici, quasi scolte eternamente vigilanti a difesa e custodia della Città che forte e sicura graziosamente si stende ai suoi piedi. Le Chiese, così invadenti che ritengo che non si vada troppo lontano dal vero asserendo che allora i Cornetani non muovevano un passo senza dare del piede sul Sacrato di una di esse, tante ne sorgevano, piccole e grandi, dentro e fuori delle Mura! Di ciascuna sarebbe non inutile scrivere la storia, che senza dubbio deve intrecciarsi alla storia degli abitanti di Corneto. Là dentro infatti, nelle Chiese, tenendo presente il vivo spirito religioso onde erano animati quei Cittadini, convien pensare che si formassero e si svolgessero le Arti, che numerose fiorirono anche in Corneto nei secoli del Medioevo; là dentro chissà quante volte Magistrati e Popolo avranno discusso dei supremi interessi del Comune, e chissà quante volte si saranno affollate là dentro Spose, Sorelle e Madri, imploranti da Dio la vittoria ai Prodi che nell'aperta campagna o sugli spalti delle Mura combatterono per la salvezza della Patria¹⁾".*

Nella visita apostolica fatta nel 1583 d'ordine di Gregorio XIII è detto che in quell'epoca c'erano in Corneto cinquanta Chiese²⁾. Il Guerri invece dice che sommavano a sessantuno, delle quali trentasette sono nominate nel "Registrum Cleri Cornetani" perché i Notai vi redigevano i propri atti, e "... altre ventiquattro di cui i Notai non ebbero ad occuparsi ma che pure si annoverano tra le Chiese antiche di Corneto³⁾".

Di quegli antichi Edifici oggi ne esistono ancora diciassette, Nove officiati e gli altri in condizioni più o meno precarie.

Delle chiese officiate alcune sono state recentemente restaurate: quella dell'Annunziata, quella dell'Addolorata da noi chiamata "la Chiesuola", quella del Suffragio e quella di Santa Maria Margherita, la Cattedrale. Tutte per iniziativa del nostro Cardinale

¹⁾ Francesco Guerri - Registrum Cleri Cornetani - 1908- pag. 28.

²⁾ Muzio Polipori - Cronache di Corneto - pag. 105.

Sergio Guerri che ne ha sopportato la maggior parte degli oneri, mentre chi scrive si onora di aver coadiuvato nell'opera. Di esse è stato parlato nei Bollettini della S.T.A.S.⁴⁾

Ora vogliamo parlare della Chiesa di S. Maria di Castello, il Monumento medievale più importante e più significativo della nostra Città, che è anche, in questo momento, quello meglio conservato e protetto... Tanti ne hanno scritto, tanti ne hanno discusso, e noi rimandiamo per ora alle loro opere chi voglia approfondire le sue conoscenze sull'argomento, sia sotto il profilo architettonico sia per il significato storico, che sono poi strettamente interdipendenti. Anche nell'archivio della nostra Società esistono memorie a stampa e manoscritte facilmente consultabili⁵⁾.

Lo scopo del nostro scritto non è infatti quello di ricordare e rimasticare cose già note, anche perché non sapremmo farlo in maniera migliore e più completa di come è stato già fatto finora. Noi vogliamo invece puntualizzare qual'è stato, a partire dal 1978, l'opera di restauro e conservazione del Monumento da parte della nostra Società Tarquiniense d'Arte e Storia, che oggi, e fin da allora, ne è consegnataria, e per la precisione dal 1978. La S.T.A.S., già fondata nel 1917 ed eretta in Ente Morale nel 1972, volle subito rompere l'indifferenza che regnava sovrana da parte dei Cittadini e degli Enti religiosi e civili, e iniziò una serie di interventi presso la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, miranti ad ottenere che il Monumento fosse restituito all'antico proprietario, la "Comunità religiosa" rappresentata dalla Curia cornetana, e dopo contatti ripetuti e non semplici, con la Soprintendenza e con la Curia, Santa Maria di Castello fu riconsegnata ai Cornetani ed affidata alla S.T.A.S. perché ne curasse la conservazione e i restauri necessari. Mi sembra doveroso annotare che ciò fu possibile per l'opera del nostro Presidente, card.le Sergio Guerri, del suo v. presidente Cesare De Cesaris e dell'addetto culturale Bruno Blasi, che trovarono un interlocutore lungimirante e disponibile nel prof. Giovanni Pacini, allora Soprintendente ai Monumenti.

Ritornando però allo scopo del nostro scritto, dobbiamo riconoscere che non si può parlare dell'Edificio, oggi, senza conoscere le vicissitudini e le traversie del suo passato, almeno dal punto di vista storico-cronologico, e per questo crediamo utile cominciare con il riprodurre qui a stampa una memoria manoscritta redatta nel 1841 dal conte Pietro Falzacappa, un Nobile cornetano a cui tanto si deve per la conservazione del patrimonio

³⁾ Guerri F. - ivi pag; 358 - da notare che tra il 1583 e il 1910 altre Chiese erano state costruite.

⁴⁾

S.T.A.S. per "Società Tarquiniense d'Arte e Storia" - anche in seguito.

⁵⁾ Archivio S.T.A.S. - MUZIO POLIDORI "Cronache di Corneto" - VALLESIO - Cronache di Corneto - LUIGI DASTI "Memorie storiche etc." - GUERRI FRANCESCO "Registrum Cleri Cornetani - FALZACAPPA "Memorie etc. - PARDI E CORTESELLI "Corneto com'era - S.T.A.S. - "Bollettini annuali".

culturale della nostra Città, con la sua opera di paziente ricercatore, di scrupoloso custode di opere altrui e di autore abbastanza felice di scritti sempre riguardanti la sua Corneto.

Ecco la Memoria trascritta nel suo testo originario. La trascrizione è fedele in ogni particolare, e quindi anche per certi termini oggi non più usati; è fedele nella punteggiatura, nella costruzione del discorso ed anche nell'uso delle maiuscole o del loro contrario. La nota manoscritta in nostro possesso è probabilmente una prima stesura del testo poi consegnato al Vescovo di Corneto S.E. il card. De Angelis, il 4/2/1841, che sarà certo più scorrevole e più letteraria della nostra copia.

Riproduciamo in fotocopia il titolo della memoria, avvertendo che non possiamo trascrivere *"l'aggiunta di tutte le iscrizioni etc."* perché non c'è pervenuta.

In quella parte di Corneto ove esisteva un forte fabbricato secondo l'architettura delli secoli di mezzo (n.d.r. - si riferisce forse al Castello di Corneto) fu costruito ancora un sagra Tempio dedicato alla Madre di Dio che dalla sua situazione prese il nome di S. Maria in Castello. Li vari incendi delli pubblici archivi di questa Città tanto Ecclesiastici che Secolari ci hanno fatto perdere le più interessanti memorie su di questo tempio bellissimo per la sua antica architettura, e per li sagri monumenti che ancora conserva.

Tali infortuni c'impediscono di poter indicare con precisione l'epoca della sua costruzione e solo appoggiandosi alle osservazioni del sig. D'Agincourt¹⁾ possiamo dire che sia stato fabbricato verso la fine del decimo secolo. (NOTA A MARGINE DEL TESTO: sebbene una lapide tuttora esistente in questa Chiesa... faccia non poco dubitare che possa essere stata costruita nel 1121).

E' la Chiesa edificata a tre navate con facciata ornata da belli mosaici come vi era egualmente ornato il pavimento interno per circa i due terzi della sua estensione; una cuppola leggermente ellittica nella parte inferiore²⁾ e traforata da sei archi fra i quali sorgevano altrettanti piè dritti per reggere una specie di tamburo di poca altezza ha esistito fino al 26 Maggio 1819 nel quale giorno un violento terremoto ondulatorio distrusse quello che aveva esistito per secoli.

La pianta di questa Chiesa è abbastanza regolare se si riguarda l'epoca della sua costruzione ma le particolarità dei suoi andamenti hanno tutta la bizzarria dello stile gotico che allora regnava sebbene gli archi non siano di un sesto acuto ed i capitelli delle colonne sono ornati nel campo con serpenti assai ingegnosamente intrecciati per sostenere gli angoli della cimasa che sorge leggerissima; le fenestre mantengono

¹⁾ D'Agincourt - Storia dell'arte dimostrata con monumenti - ed. Prato del 1828 I.V. pag. 190.

²⁾ Ivi pag. 206-235-285.

egualmente lo stile gotico con variati ornamenti, e merita riflesso la particolarità di non esistere alcuna dalla parte dell'Oriente senza che se ne possa precisare una sicura ragione, seppure ciò non sia stato fatto per il motivo che facendo parte le mura di questa Chiesa dell'antico Castello di Corneto non si sia voluto indebolire l'esterna fortificazione con i vani che avrebbero offerto le gotiche finestre difficili insieme ad essere difese nel caso di assalto nemico sia per la loro forma sia per la sicura profanazione del tempio che ne sarebbe derivata.

Esistono tuttora nel principio della chiesa le colonne dei catecumeni (n.d.r. - spazio riservato ai non battezzati) come esiste il fonte battesimale grande e nobile di figura ottangolare ornato di marmi fini e scorniciati intarsiato di altre pietre colorite nel quale secondo l'antico rito si battezzava per immersione.

Bello è il pulpito o sia ambone fatto di marmi finissimi intarsiato di pietre di porfido o di mosaico, aperto all' due lati con vari gradini per salirvi a leggere il Santo Vangelo nelle messe solenni secondo la primitiva regola della S. Chiesa.

Sopra di quattro gradini sorge la tribuna con altare staccato per celebrarvi i SS. Misteri verso del popolo quale tribuna fu già ornata da quattro nobilissime colonne, fra le quali le prime due di verde antico tutte di un pezzo di lunghezza e grossezza proporzionate, e co'suoi architravi di marmo scorniciati con altre colonnette, e marmi sopra che formano tabernacolo furono in tempo di Clemente X³⁾ fatte levare dal card. Altieri⁴⁾ vescovo di Corneto, e poste nel suo Palazzo, ed ora ve ne sono quattro di marmo "semplice non corrispondenti alle tolte nè con la proporzione delle basi e capitelli, né adattati alla finezza di quelli scelti marmi da' quali si vede ornata l'antica Chiesa⁵⁾"; per cui i voti pubblici domandano da molto tempo che sia supplito in qualche modo alle tolte colonne con altre che se non potranno pareggiare le antiche non deturpino almeno, come le presenti, con la loro bruttezza questo rispettabile edificio.

Lo smarrimento delli antichi documenti non mi permette di accennare con precisione cosa fosse, e da chi servita questa Chiesa avanti i principi del secolo decimoterzo e sappiamo solo con certezza l'Epoca della sua consacrazione avvenuta con tutta magnificenza l'anno 1208 come apparisce dalla marmorea iscrizione posta vicino

³⁾ Clemente X Altieri romano creato pontefice nel 1670 governò la Chiesa anni 6, mesi 2, e giorni 24.

⁴⁾ Palazzo Paluzzi romano card. del titolo dei "SS. Apostoli" ebbe il Vescovado di Montefiascone e Corneto li 29 Marzo 1666 dal papa Alessandro VII e lo ritenne fino al Maggio 1670 nel quale anno innalzato al pontificato Clemente X Altieri lo dichiarò suo nipote e gli accordò la sua arma e il suo cognome: così l'Arcid. Polidori nelle sue Cronache mss. di Corneto (Archivio S.T.A.S.).

⁵⁾ "Cronache m.s. di Francesco Vallesio" conservate nell'archivio segreto di Campidoglio e "Memorie storiche di Corneto" nell'archivio Falzacappa (n.d.r. - vedi archivio S.T.A.S.).

alla porta principale alla destra che riporterò infine con le altre iscrizioni lapidarie che ornano anche oggi questo Monumento.

La seconda menzione è del 1226 allorché il Papa ONORIO III dirigendo al Vescovo di Toscanella una Bolla per la riscossione delle tasse dovute alla Camera apostolica nomina tra li procuratori di varie chiese di quella diocesi “Apud Cornetum priorem S. Mariae de Castello⁶⁾”.

E'innegabile insieme che sino dal citato secolo XIII esistette quivi eretta una Colleggiata (n.d.r. chiesa che ha collegio o capitolo di canonici) con cappellani, canonici ed un priore, e che questa dignità fosse contraddistinta nelli atti pubblici col titolo di “Prior Majoris Ecclesiae Cornetae⁷⁾” e nel 1285 Lituardo Cerruti di famiglia cornetana e Priore di S. Maria in Castello da uditore di Rota fu innalzato alla sede vescovile di Cagli (Calliensis) sotto il pontificato di Bonifacio VIII⁸⁾.

Continuò ad essere officiata in questa maniera sino al 1435, allorché piacque al sommo pontefice Eugenio IV°, ad intercessione del nostro celebre card. Giovanni Vitelleschi, erigere in Cattedrale la Chiesa Cornetana unendola a quella di Montefiascone, e formando un solo capitolo con la riunione delle due collegiate che in quell'epoca esistevano in Corneto⁹⁾.

Pare che da questo tempo sia cominciato il decadimento della nostra Chiesa di Castello, o forse perché non essendo più una colleggiata a se sola non si ufficiasse più come per il passato da quei sacerdoti che prima vi erano addetti, e forse ancora perché posta quasi fuori della Città, i di cui abitanti avevano cominciato già a ritirarsi dalle antiche abitazioni per ricoprire i nuovi quartieri, restò come abbandonata a qualche mano mercenaria.

Sono notevoli peraltro le distinzioni che a questo sacro Tempio professarono sempre i nostri maggiori. L'antico Statuto di Corneto della cui origine non si può fissare una data precisa, ma che sicuramente non è posteriore al secolo dodicesimo tra le dlte disposizioni prescrive doversi osservare come feriato il giorno della consagrazione di questa Chiesa¹⁰⁾ e per una maggiormente devota distinzione si ordina dallo stesso Statuto¹¹⁾ che nelle festività di Natale, Pasqua di Resurrezione, e dell'Assunta si offra dalli Priori in questa Chiesa un carcerato a pena pecuniaria restando con ciò pienamente assoluto (n.d.r. doveva essere liberato), e finalmente vi si stabilisce che la Magistratura

⁶⁾ Nell' Archivio Vaticano, e “TURRIONI”, Memorie di Toscanella “ Roma 1978, pag. 49.

⁷⁾ Codice membranaceo nell' archivio della Cattedrale di Corneto passim.

⁸⁾ Ughelli - Italia sacra, tomo II Col. 90 27 - Episcopi Callienses.

⁹⁾ Bolle di Eugenio IV delli 5 Dicembre 1435 che incominciano “in supreme dignitatis e Sacrosanta Romana Ecclesia”.

¹⁰⁾ Statutum Corneti Lib. II cap: LXXXVI.

debba officiare in questa Chiesa con l'offerta di due cerei¹²⁾ nel giorno dell'Annunziata, nel quale giorno era anche decorata con l'intero Capitolo che vi si recava per la Messa cantata, e che altro cereo si presentasse nel giorno di S. Agata alla quale era anticamente dedicato un altare¹³⁾.

Come ho di sopra accennato ad onta che la nostra Comune facesse il possibile per sostenere lo splendore di S. Maria in Castello, nonostante decadendo ogni giorno si prese la risoluzione nel 1566 di chiamarvi i PP. Carmelitani quali si portarono ad abitarla ma poco tempo vi dimorarono per dissenzioni tra loro¹⁴⁾. Questo abbandono la fece sempre più cadere in modo tale che nel 1569 era senza il Sagramento aperta e derelitta in modo tale che il Vicario Generale di quel tempo nel fare la visita ordinò "hosta eius de clauderi pro honore divini cultus¹⁵⁾".

Tale disgraziata situazione mosse il Vescovo mons. Bentivoglio¹⁶⁾ a procurare di porvi un riparo e si rivolse alla Magistratura di Corneto con sua lettera del 25 Maggio 1583¹⁷⁾ pregandola a tenere un Consiglio perché questa Chiesa fosse data alli P. Conventuali: confermò questo medesimo con altra lettera¹⁸⁾ delli 17 Giugno 1583 nella quale ripeté che trovandosi abbandonata la Chiesa di S. Maria in Castello si è risoluto darla alli frati di San Giacomo¹⁹⁾ se la Magistratura med.a non sente cosa alcuna in contrario e desiderando che tutto sia con loro soddisfazione. Da questa lettera sembra chiarissimo che la nostra commune vi avesse un Gius-patronato, il quale diritto trascurato in seguito si è o perduto o usurpato (a - nota fuori testo)^{a)}.

¹¹⁾ Statutum Corneti Lib. V cap: XXXII.

¹²⁾ Statutum Corneti Lib. I cap: II.

¹³⁾ Speculum ab anno 1487 ad an: 1495, pag. 206 conservato in Segreteria comunitativa.

¹⁴⁾ Cronache MSS. del Polidori e del Vallesio.

¹⁵⁾ Visita Vescovile del 1569, pag. 24 r in Canc. Vescovile

¹⁶⁾ Mons. Girolamo de' conti Bentivoglio di Gubbio fu fatto Vescovo di Corneto e Montefiascone nel 1580 da Gregorio XIII e resse queste Chiese fino alli 12 Aprile 1601 nel quale giorno morì in Montefiascone.

¹⁷⁾ Fra le lettere di quell'anno in Segr.ria Comunale e nell' Archivio Falzacappa.

¹⁸⁾ Come sopra.

¹⁹⁾ Li Frati Conventuali abitavano in Corneto l'antica Chiesa di San Giacomo, ora il Cimiterio.

^{a)} Trascriviamo qui le due lettere del Vescovo Bentivoglio alla Comunità di Corneto che abbiamo da un foglio manoscritto dell'arch. Falzacappa intitolato "Filza di lettere del 1579 al 1592" Nel foglio però sono riportate solo le lettere che sotto trascriviamo.

I lettera

"(Fuori): alli molto magnifici SS.ri e Figli amatissimi li SS.ri Priori della Comunità di Corneto. (Dentro): molto magnifici SS.ri e Figli amatissimi = Questi P.ri della Cong. e di Viterbo desiderano essere risolti del luogo di S. Maria in Castello e perché mi pare sia cosa molto utile per molti rispetti e particolarmente acciò quella Chiesa non habitandovi non vadi a rovina, li prego e si contentino fare Consiglio, e deliberare quel tanto parerà alla Com.tà potersi fare, et essere più espedienti per servizio di Dio, et honore della Città, per il chè non mancherò pregare S.D. mtà (?) le ispiri sempre in q.tà ed ogni altra loro esecuzione e di cuore mi offro e rassegno. Di Montefiascone li 25 di Maggio 1583. Di vv. SS.am. Bentivoglio ves.vo Montf.e e Corneto.

II lettera:

Perché hò visto, che la Chiesa di S. Maria in Castello era abbandonata, mi risolvei per quanto comportava il mio consenso di darla, come feci a quel Frate di S. Giacomo, che stà in Corneto, et così ho scritto al mio vicario che lo metta in possesso per la sua Religione. Se poi le SS.VV. con la mag.ca Comunità sente cosa alcuna in contrario, ne dia

Piacque sicuramente alli Cornetani la domanda del loro Pastore, e in quel medesimo anno (1585) li PP. Conventuali ne presero possesso accordandogli dal consiglio tutto il locale dell'antico Castello, perché con le rendite del medesimo potessero mantenere la Chiesa e loro stessi²⁰⁾.

Dopo quest'epoca nulla più si rinviene di rimarchevole che possa riferirsi a questo bel Monumento di Corneto, e scorsero più di due secoli senza che ci si presenti alcuna cosa notevole; non saprei se attribuire questo silenzio o alla deficienza di fatti degni di memoria o alla mancanza di che siasi data la pena di registrarli. Due sole piccole cose in così lungo spazio di tempo ho potuto rinvenire nè tralasciar voglio di riportarle sebbene non siano di molta entità.

La prima è del 1619 allorché si dovettero dividere le imposizioni camerali fra le corporazioni religiose di Corneto. Vale la pena di registrarsi che questa Chiesa con il suo convento ed i suoi beni nel reparto generale fu tassata per soli baiocchi 96²¹⁾. Qual differenza rimarchevole fra quel tempo e questo in cui viviamo.

L'altra è la consacrazione del suo altare maggiore fatta nel 1639 dal Vescovo di quell'epoca mons. Cecchinelli²²⁾ la di cui memoria ci viene conservata dall'iscrizione posta sulla tribuna e che riporto insieme alle altre.

Dopo queste notizie bisogna giungere fino al secolo XIX per riportare che nel 1809 venne abbandonata questa Chiesa per l'espulsione dei PP. Conventuali che furono sottoposti a quella generale proscrizione ordinata da colui che regnava in questa parte d'Italia in luogo del nostro legittimo Sovrano, finché riordinatesi le cose pubbliche, e ristabilito l'ordine nel 1814 furono i beni di questa Chiesa uniti al Conservatorio dell'Orfane di Corneto²³⁾ non essendovi stati ripristinati li Religiosi Francescani per il loro scarso numero conseguenza del quale erano anche i pochissimi individui che vi ritenevano prima che ne fossero scacciati.

Un infausto giorno portò a questo vecchio tempio l'anno 1819 poiché alli 26 Maggio per violenza di forte terremoto cadde quella bella cuppola che per la sua arditezza di costruzione ne formava uno de' principali ornamenti.

Dopo quel disgraziato anno restò quasi abbandonata la nostra Chiesa, e gli amanti delle cose Patrie vedevano con dispiacere avanzarsi ogni giorno la totale rovina

avviso acciò si possa provvedere a quanto farà bisogno, desiderando il tutto sia con soddisfazione loro, a' quali di cuore da Dio prego ogni vera contentezza. Di Montefiascone li 17 Giugno 1585. Bentivogli.

²⁰⁾ Memorie mss. di Corneto nell' Arch. Falzacappa (n.d.r. - ora S.T.A.S.).

²¹⁾ Libro delle Congregazioni Capitolari di quest'anno pag. 56 nell' Arch. della Cattedrale di Corneto.

²²⁾ Gaspare Cecchinelli da Vezzano nepote del card. Zacchia vescovo di Corneto e Montefiascone ottenne per rinuncia dello zio queste sedi li 22 Aprile 1630 e le resse sino alli 7 Marzo 1666. Morì in Montefiascone.

²³⁾ Li beni della Chiesa di Castello furono uniti al Cons.rio delle Orfane con rescritto pontificio delli.?

di questo Monumento. Per secondare i voti pubblici l'Ec.mo Velzi degnissimo Vescovo di Corneto vi diè tutto l'impegno per ridare al culto cattolico questa Chiesa, e nel 1834 con la sua paterna premura ed attività, secondato anche dal nostro Comune che assegnò a questo fine 200 scudi²⁴⁾ non che dalle altre corporazioni religiose che con piacere concorsero a sì bell'opera benedisse di nuovo, e ricoperto con tetto il vano lasciatovi dalla caduta cuppola poté di nuovo celebrarvi messa solenne con sincero applauso di tutta la Città.

Non terminarono però con la nuova riapertura li desideri delli Cornetani e sempre ci siamo lusingati vederla restituita all'antico onore. Sorge una nova speranza nella provvida cura che ne assume l'odierno Vescovo il card. Filippo De Angelis. Sotto il suo valevole patrocinio ci lusinghiamo, anzi siamo sicuri, di veder conservato alla Chiesa un suo tempio, all'Italia uno dei suoi più belli tra li Sagri Monumenti ed a Corneto questa bellissima antica Chiesa, che mentre fa fede della devozione dei nostri antenati dà anche oggi continuo lustro alla Patria.

Possano compiersi quanto prima i nostri desideri, e possa il suo degno pastore condurre a termine quanto ha ideato per l'onore di questo tempio e della nostra Città, e possa la divina Provvidenza concedergli lunghissima vita per l'onore del Sagro Collegio e di questa diocesi, il che sinceramente desidera l'estensore di queste piccole memorie.

Pietro Falzacappa

Fin qui il nostro Relatore. Purtroppo però “li desideri delli Cornetani” non si tradussero in realtà. Il Vescovo card. Velzi fece quanto gli fu possibile per raggiungere lo scopo, cercando la partecipazione del popolo e principalmente dei notabili del Paese. Nell'archivio Quaglia abbiamo trovato un documento con cui il card.le concedeva al conte Giacomo Quaglia lo “Giuspatronato della Cappella del SS. Crocifisso nella Chiesa di S. M. di Castello con l'obbligo etc.²⁵⁾. Certamente avrà cercato di coinvolgere in ugual modo altre famiglie nobili o importanti di Corneto, ma con scarsi risultati.

La ex Chiesa non aveva più i suoi beni e quindi i relativi redditi su cui poter contare. Gli ultimi ben rimasti, dopo che anche i PP. Conventuali, nella loro gestione, ne avevano alienati alcuni²⁶⁾, erano stati assegnati al Conservatorio delle Orfane di Corneto²⁷⁾ che a

²⁴⁾ Risoluzione consiliare delli 23 febbraio 1834.

²⁵⁾ Arch.o Quaglia presso la S.T.A.S. - Doc. n. 3 - Il Crocifisso di questa Cappella è quello posto ora sull'altare maggiore della Cattedrale di S. Maria e Margherita.

²⁶⁾ Ivi - doc. 7 e 12.

²⁷⁾ Vedi pag. 11.

sua volta ne alienò altri fino a vendere nel 1903 anche gli antichi edifici del Convento e l'annesso terreno.

Perfino le campane della Chiesa nel 1825, tre anni dopo il crollo della Cupola, erano state tolte dalla loro sede, così come troviamo annotato in un foglio dell'arch.o Falzacappa che riproduciamo nella pagina che segue. Nel foglio è detto anche che esse (o almeno una di esse) vennero poste nel campanile della Chiesa del Suffragio. In realtà nessuna delle due campane qui descritte si trova tra quelle esistenti in questa Chiesa, datate MDCCLVI, MDCCCLIX e MDCCCLXIII²⁸⁾. Quel che però può ritenersi certo è che le campane di S.M. in Castello furono calate "li 22 Giugno 1825". Forse furono poste altrove o forse vendute.

Tutto testimonia che la Comunità, in quel momento di sconforto, aveva abbandonato la "sua" Chiesa ad un ineluttabile destino. In quel momento di sconforto ma anche, oserei dire, di decadimento dei valori storici e culturali.

Eppure quella Comunità e quel Clero erano i discendenti e gli eredi di quelli che sette secoli prima, in un libero Comune, avevano voluto la costruzione di quel Monumento, a testimonianza della loro Fede ma anche a testimoniare la raggiunta grandezza, la ricca autonomia, la forza politica e commerciale, l'elevata maturazione culturale; un processo che aveva avuto il suo ciclo di formazione in tempi assai lunghi, certamente qualche secolo.

Quella grandezza però, come ci dice anche il nostro Falzacappa, aveva durato fino al card.le Giovanni Vitelleschi. Alla morte di questi incominciò la spoliazione sistematica dei beni, dei titoli e delle strutture del Tempio.

Le cose tutte sono il frutto del loro tempo, ogni tempo produce le cose che gli si addicono.

E' doveroso però precisare che in questo caso ci si riferisce a quella che propriamente è l'educazione culturale, storica e artistica del popolo, che, sempre in questo caso, si devono disgiungere dalla religione e dalla fede religiosa dei Cornetani se è vero, come è vero, che in quello stesso lungo periodo dal XV al XX secolo, durante il quale tanti nostri Monumenti decadevano, come S. Maria in Castello, o addirittura perivano, come accade a tanti altri Edifici e Chiese, in quello stesso periodo, dicevamo, nella nostra Corneto venivano costruite altre Chiese, da sant'Agostino all'Angelo custode a Santa Croce, a santa Ferma, da San Giuseppe, a santa Lucia all'Addolorata a s.M. del Suffragio e a quella delle Passioniste, senza contare la ristrutturazione, anzi alla ricostruzione ex novo della Cattedrale.

²⁸⁾ Vedi C. De Cesaris - Bollettino S.T.A.S. n. 7 del 1978, pag. 136.

Per una Città già tanto ricca di Edifici sacri si potrebbe dire “troppa grazia sant’Antonio²⁹⁾).

Per la verità si deve aggiungere che gravi avvenimenti scossero, dalla fine del secolo XVIII e per tutto il XIX, il regno temporale dei Papi nel cosiddetto Patrimonio di San Pietro, di cui Corneto faceva parte. Avvenimenti esterni, come quelli collegati alla meteora napoleonica, e avvenimenti interni, che nel 1848-1849 portarono alla nascita della “Repubblica Romana”. Pio IX, rifugiatosi a Gaeta nel regno di Napoli, dovette ricorrere all’aiuto della Francia, e l’esercito francese, che nel 1809 era venuto come conquistatore, ritornò per difendere i diritti del Papa. Venne anche a Corneto e si accampò di nuovo nella “ruinata Basilica³⁰⁾. Vi rimase venti anni, utilizzando il vecchio Convento come abitazione e l’edificio della Chiesa come “stalla”. Altre spoliazioni, altre “ruine”.

Pure tra tante tristi vicissitudini il Monumento non fu mai completamente abbandonato. Nel 1852 si progettò la ricostruzione della Cupola, però mai eseguita, e nel 1857 Pio IX, Papa umanista, venendo a Corneto accolse la richiesta dei Cittadini ordinando sostanziali lavori di riparazione che comportarono una spesa di 10.970 lire fino al 1870³¹⁾.

E’ di quell’epoca la demolizione degli Altari laterali, le così dette “Cappelle”, che si credeva fossero stati costruiti dai PP. Conventuali e che invece esistevano fin dagli inizi, come risulta anche da un inventario del 29 Giugno 1383 che il lettore può trovare su questo stesso Bollettino, a cura di Renzo Balduini, mentre può anche consultare il Bollettino n°5 dell’anno 1976, in cui troverà la Prefazione all’inventario stesso³²⁾.

Il Papa Pio IX decretò anche che l’Edificio “fosse annoverato tra i Monumenti pubblici di antichità”.

Il provvedimento fu confermato il 10 Luglio 1871 dal Nuovo Stato italiano, e nel 1978 furono compiuti lavori di restauro conservativo dal Governo e dal Comune. “Ora” scrive il Dasti nel 1885 “il Tempio è chiuso al culto, non ha cura d’anime, nè alcuna rendita, ma trovasi in buon assetto per la conservazione. Le chiavi sono tenute da un Custode comunale che ha l’incarico di aprirla e farla vedere a chiunque desidera visitarla”.

Poi l’Edificio fu affidato alla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, che condusse nel tempo lavori di conservazione ivi compresa, negli anni ‘70 la parziale ricostruzione

²⁹⁾ Vedi Pardi & Corteselli - CORNETO COM’ERA - arch.o S.T.A.S.

³⁰⁾ Cardarelli V. - “Alle mura del mio Paese”

³¹⁾ “Corneto com’era” di A. Pardi e M. Corteselli - pag. 69-78.

³²⁾ Sul bollettino n. 16 del 1987, dalla pag. 5, si trova poi una monografia cronologicamente curata e accuratamente documentata ad opera di Rossana Prete. Da tutte queste pubblicazioni e dai fogli manoscritti citati, quasi tutte visibili presso l’arc.o della S.T.A.S. il lettore interessato potrà raccogliere una notevole messe di notizie sulla nostra chiesa maggiore. Il Papa Pio IX decretò anche che l’Edificio “fosse annoverato tra i Monumenti pubblici di antichità”.

della Cupola, limitatamente al solo tamburo, riutilizzando il materiale frammentario rimasto dopo il crollo del 1819.

La Soprintendenza non potè in ogni modo evitare altri danneggiamenti e spoliazioni. Durante l'ultima guerra l'Edificio rimase aperto e incustodito, e in quel periodo andarono rubate le 4 colonnine tortili del Pulpito e le due protome di leone poste alle basi delle due scale di accesso al pulpito stesso. Continuò l'asportazione di tessere dai mosaici e dal pavimento cosmatesco. Scorrendo questi avvenimenti sembra proprio di assistere alla "Via Crucis" di un condannato a morte.

Durante il lungo periodo dal 1900 al 1964 fu incerta perfino l'attribuzione della proprietà della ex Chiesa, che nessuno voleva, tanto che nel 1964 la Soprintendenza stessa scrisse all'allora "Mons. Sergio Guerri" la lettera che qui riproduciamo:

"Questa Soprintendenza desiderando restaurare la Chiesa di S. Maria di Castello, situata nella Diocesi di Corneto Tarquinia, ha necessità di completare il curriculum dei documenti, con certificato di proprietà.

Richiesto tale certificato agli Uffici catastali ne ha ottenuta la dichiarazione di non iscrizione.

Risultando da alcuni documenti di archivio che circa nel 1910 (e cioè rima dell'alienazione avvenuta circa nel 1950) l'Orfanotrofio femminile della Città di Corneto era in possesso della Chiesa e delle aree ad essa circostanti, questa Soprintendenza si rivolge alla Sua persona come l'unica che in qualità di Presidente dell'Orfanotrofio ed Economo Amministratore dei Beni della Santa Sede, sia qualificata a chiarire il quesito.

Nell'attesa di una Sua pregiata cortese risposta voglia gradire distinti saluti".

Mons. Guerri rispose come segue:

"A seguito della Sua pregiata lettera in data 5 Dicembre 1964 mi sono affrettato a consultare l'archivio dell'Amministrazione dell'Orfanotrofio di Tarquinia.

Mi è risultato che l'Orfanotrofio con atto Pietro Pampersi notaio in Tarquinia, del 21 Dicembre 1903, ha venduto la sua proprietà in prossimità della Chiesa Monumentale di S. Maria in Castello al Signor Domenico Cristini. Oggetto della vendita fu un fabbricato e un appezzamento di terreno.

La Chiesa monumentale di S. Maria in Castello non risulta che sia stata mai in proprietà o in uso all'orfanotrofio.

La Chiesa era separata dalla proprietà dell'Orfanotrofio da una piccola area o cortile che non fu oggetto della vendita forse perché era destinata a suolo pubblico, tanto è vero che le porte dei vani che si aprivano su tale cortile erano segnate con il numero civico.

Solo successivamente gli eredi Cristini chiusero tale cortile con un cancello.

Sono spiacente di non poter dare più dettagliate notizie, che ritengo possano trovarsi presso l'archivio della Curia Vescovile di Tarquinia.

Con distinti ossequi”.

La prima timida rinascita dei valori culturali e storici dalla nostra Città si ebbe nel 1917 con la fondazione della “Società Tarquiniense d'Arte e Storia”. Fu però solo un movimento di élite, con pochi Soci, che dopo un non lungo periodo, conclusosi con lo sfacelo dell'ultima guerra, cessò di operare.

Data però da quell'epoca il primo contatto della S.T.A.S. con S. Maria in Castello, e valse ad impedire l'appropriazione indebita della Corte esistente tra la Chiesa, le Mura castellane e il complesso di Edifici venduti nel 1903 dal Conservatorio delle Orfane di Corneto ad un certo “Cristini Domenico” come sopra abbiamo visto.

La Corte non era compresa nella vendita, né poteva esserlo, costituendo essa uno spazio per l'accesso alle case vendute e alla Chiesa, che vi aveva anch'essa due accessi.

Gli eredi del Cristini, forse in buona fede, forse no, sostenevano di esserne invece i legittimi proprietari e vollero impedirne l'accesso a chiunque, giungendo anche a chiudere il tutto con un cancello, e sarebbero riusciti nel loro intento, data l'indifferenza della Comunità verso un luogo così fuori di mano e ormai semi-abbandonato. Ecco allora, nel 1922, l'intervento della S.T.A.S. con l'allora Presidente prof. Giuseppe Cultrera che l'aveva fondata pochi anni prima, nel 1917. Il Cultrera era anche il Direttore del nostro Museo Etrusco, e fu facile per lui muovere gli organi della Regia Soprintendenza ai Monumenti. Venne chiesto l'intervento del Presidente dell'Orfanotrofio, si indagò a fondo, venne esibito l'atto di vendita del 1903, e la Corte venne liberata dall'occupante privato.

Ma c'è di più: dalle lettere scambiate, dalle indagini fatte venne fuori che “la Torre (la notissima Torre di Castello) e il cortile sono la prima proprietà dell'Orfanotrofio mentre risulta area pubblica la seconda³³).

Ritornando alla cronaca dobbiamo dire che nel 1949 sorse l' “Associazione Pro Tarquinia”, fondata dal compianto Francesco De Cesaris e da alcuni amici, che nel 1969 guardò anche al nostro Monumento maggiore e provvide a munirlo delle solide porte della facciata municipale, tuttora esistenti, e a chiudere in qualche modo le aperture degli ingressi laterali privi di infissi.

Fu solo nel 1971, con la ricostituzione della S.T.A.S. divenuta quasi subito “Ente Morale” e che oggi conta 750 Soci pari al 5,50% dei Cittadini di Tarquinia, che il risveglio culturale e storico divenne più tangibile e fattivo. La S.T.A.S. intraprese subito l'iniziativa

dei restauri di alcuni Monumenti cittadini, e sono di quell'epoca le opere compiute sulle strutture della "Porta Nuova", allora cadenti, e quelle di ripristino della così detta "Torre di Dante", con la riapertura dell'antica "Porta della Maddalena" o "della Valle" e il rifacimento della volta di copertura della Torre stessa e di altre strutture. Si provvide anche al definitivo restauro della ex Chiesa di San Pancrazio, avuta in concessione dalla Curia Vescovile che ne è la legittima proprietaria. San Pancrazio fu trasformata e arredata per essere l'Auditorium della Società, per lo svolgimento di riunioni, mostre, manifestazioni culturali e spettacoli in un momento in cui la Città era priva di ogni struttura atta allo scopo.

La società si riprometteva, con queste iniziative, di fare anche opera promozionale verso i Cittadini, opera di cui si videro ben presto lusinghieri risultati.

Santa Maria in Castello entrò subito nel programma della Società, ma solo nel 1978 riuscimmo a riavere il Monumento dalla Soprintendenza del Lazio, e di questo dobbiamo essere grati al Soprintendente prof. Riccardo Pacini. L'Edificio ritornò alla Curia Vescovile e fu affidato alla custodia della S.T.A.S., che si assunse l'onere di provvedere ai restauri e alla manutenzione ordinaria fino all'anno 2000.

Da allora le opere di restauro conservativo e di consolidamento sono state numerosissime. Si cominciò con il ripristinare gli infissi delle porte laterali per impedire l'ingresso indiscriminato di tutti, si rinnovarono tutti gli infissi delle finestre vetrate, completamente mancanti o non riparabili. Si consolidarono tutte le strutture murarie interne e si asportarono tutti i materiali che ingombravano indecorosamente l'ambiente.

Gli ultimi interventi sono stati quelli del 1987-1988. Furono interessate tutte le strutture esterne del Tempio e le mura castellane adiacenti, a destra e a sinistra dell'Abside. E' stata ampliata e risanata l'area e la bella terrazza panoramica posteriore e laterale a Nord, da cui si ha una suggestiva vista sul mar Tirreno fino all'Argentario, sulla sottostante vallata con il fiume Marta, e davanti il colle della "Monterana", che ricorda il sacrificio dei 33 Cittadini Cornetani che su quelle rampe, al cospetto del popolo arroccato dietro le Mura della Ripa, furono trucidati da Federico II che aveva chiesto, e non ottenuto, la resa a discrezione della Città.

L'interno del Tempio è stato anche dotato di un efficiente impianto di illuminazione che mette suggestivamente in risalto le strutture architettoniche. Tutti questi lavori hanno comportato una spesa di circa 100 milioni di lire, frutto di contributi che la Società ha ricevuto per questo scopo.

³³⁾ Vedi Archivio dell'Orfanotrofio "M. Barbarigo" di Tarquinia.

Rimangono ancora importanti cose da fare; dobbiamo intervenire sulle strutture dell'Altare basilicale, sulle transenne del Presbiterio e sul prezioso pavimento cosmatesco. All'Ambone mancano ancora le 4 colonnine tortili e le due protome di leone. La S.T.A.S. si sente sempre impegnata a fare; vogliamo ancora dotare il Campanile a vela delle tre campane asportate.

Dopo di ciò il Tempio sarà restituito alle sue funzioni religiose originarie.

A questo punto si imporrebbe uno studio interpretativo di quanto può essere emerso di nuovo riguardo agli antichi insediamenti nella zona di S. Maria in Castello, e mi riferisco in special modo al luogo dell'antico "Castello", sulle cui vecchie strutture, dice il Falzacappa, sorsero "le mura di questa Chiesa".

Pensiamo invece che questo studio debba essere rimandato a quando, ultimando i lavori previsti, saranno emersi altri elementi di conoscenza e di interpretazione.

Ma anche con questo non crediamo che potrebbe essere esaurito il nostro impegno e il nostro contributo. Abbiamo detto all'inizio che tanti hanno scritto e dissertato su S.M. in Castello. E' vero, ma è anche vero che si tratta di lavori parziali, non coordinati tra loro. Manca insomma un'opera completa sul Monumento, che ce ne narri tutta la storia, che si è nell'antico intrecciata con la Storia del nostro Paese e della sua Comunità; che ce ne descriva le origini, l'architettura e tutto quanto può interessare il normale lettore, con una completa raccolta di immagini e particolari.

Questo vorremmo fare, se ne avremo la possibilità e se avremo la comprensione e la collaborazione degli altri.

Ora mi sento in dovere di ringraziare coloro che ci hanno aiutato nell'opera fin qui compiuta, e in primo luogo la Cassa di Risparmio di Civitavecchia e il suo Presidente gr. uff.dr. Vittorio Enrico Tito, nostro Socio benemerito, che ci ha elargito oltre cinquanta milioni di lire.

Siamo ugualmente grati e riconoscenti al Ministero dei Beni Culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni Librari e gli Istituti Culturali di Roma, per l'aiuto finanziario e le dimostrazioni di stima che durano oramai da alcuni anni.

Ringraziamo il Comune di Tarquinia con il suo Sindaco sen. Roberto Meraviglia, il Monte dei Paschi di Siena, gli Enti e i Privati.

Grazie anche all'arch. Sergio Bicchierini, all'ing. Roberto Fortuzzi e all'ing. Giulio Padoan che hanno sviluppato gli elaborati tecnici.

A tutti chiediamo di conservare per noi la loro benevolenza e la loro collaborazione.

Vogliamo ricordare, perché se ne tenga memoria, che il 31 luglio 1988, a coronamento dell'ultimo ciclo di restauri, la Cassa di Risparmio di Civitavecchia ha voluto

offrire a Tarquinia, nell'interno della Basilica suggestivamente illuminata, una pregevole e riuscitissima serata musicale, al termine della quale la S.T.A.S., riconoscente, ha offerto al dr. Vittorio Enrico Tito una pergamena-ricordo, opera del nostro Lorenzo Balduini.

Nel corso della manifestazione è stata anche scoperta una lapide-ricordo sul Muro Castellano nella piazzetta della Chiesa.

Questi riconoscimenti vengono da tutta la nostra Società, e per Essa dal Presidente card. Sergio Guerri, dal v. Presidente Cesare De Cesaris, dal Consigliere Bruno Blasi i quali, perdonate l'immodestia, pensano di aver anch'essi bene meritato.

Cesare De Cesaris